



Naufragi ed episodi luttuosi che hanno colpito la marineria bellariense



ALBUM DI BELLARIA IGEA MARINA

**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE
SULLA STORIA E LA MEMORIA DELLA CITTA'**



18/7/1915

Incrociatore “Giuseppe Garibaldi”

Sante Sberlati di Luigi, marinaio C.R.E.M., nato il 21 ottobre 1894 a Rimini.

L'incrociatore “Garibaldi” venne affondato da un siluro lanciato dal sommergibile austriaco U-4 presso la costa dalmata, mentre era impegnato nel bombardamento della ferrovia Ragusa - Cattaro.

16/1/1929

Trabaccolo “Seconda”

Renato Barberini detto “Fèbri” (Bellaria)

Romolo Casali (Bellaria)

Oreste Ceschi detto “Fròla” (Bellaria)

Armando Della Chiesa detto “Pigròina” (Bellaria)

Egisto Della Chiesa detto “Calòia” (Igea Marina), corpo recuperato

Antonio Della Motta detto “Micalòn” (Bellaria)

Oreste Quadrelli detto “Pilàm” (Bellaria)

Sergio Ramilli (San Vito), corpo recuperato

Giovanni Vasini detto “Manghìra” (Bellaria), corpo recuperato

«Dall'anno che si conclude il 1929 riceve in eredità un pessimo inverno. Neve in anticipo, freddo, gelo.

Ciononostante i trabaccoli di maggiore stazza non interrompono l'attività. La marineria è orgogliosa per lo sviluppo della flottiglia peschereccia, ha confidenza col mare e sino ad allora è sempre uscita indenne dalle sue violente sfuriate. L'uscita in mare avviene senza timore anche se le condizioni meteorologiche non sono perfette.

Come la sera del 16 gennaio. I *paróni* seguono con occhio vigile la condizione meteorologica che va peggiorando. Continuano a pescare sino alle prime ore del giorno successivo, quando le folate del vento si fanno più forti e l'aumento del moto ondoso consiglia di salpare le reti e rientrare.

Una burrasca impetuosa si scatena gettando lo scompiglio fra gli equipaggi intenti all'abbattimento della velatura per ridurre l'impatto delle raffiche di bora. Quasi tutti i navigli guadagnano un approdo.

La “Titòna”, così è chiamato il trabaccolo “Seconda”, con difficoltà sta navigando verso Rimini, proveniente da nord.

Oreste Quadrelli detto “Pilàm”, il *paróne*, assistito da un marinaio, nel buio pesto di una notte livida, manovra per raggiungere il porto ormai vicino.

Ha affrontato altre grosse burrasche ed è fiducioso di superare anche questa. Se avesse qualche dubbio avrebbe ancorato lo scafo al largo, in attesa che l’ordine (maltempo, n.d.r.) si plachi. Non sa che il destino ha già deciso diversamente.

La “Titòna” affondò all’imboccatura del porto di Rimini. Aveva un ferro (ancora, n.d.r.) proprio sulla prua. Si ruppe una bozza (funi a cui è legata la catena dell’attracco, n.d.r.) e l’ancora prese fondo mentre la barca in corsa andava dentro al porto. Il ferro fece testa e lo scafo impozzò nel mare (D. Brizzi, memoria, 1979).

Un’altra versione afferma ... *naufragato a circa tre miglia al largo di Viserba* (Fiori A.F., *Storie di mare*, L’Unità 09/03/1997).

È la prima, grande tragedia che si abbate con estrema violenza su una coraggiosa categoria di lavoratori. Ricacciando nove famiglie nel tunnel di una squallida miseria».

(da Foschi M., *L’occhio del gabbiano. Nascita, sviluppo, declino di una grande marineria*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1998, pp. 121-123)

12/12/1933

Battello a vela “Seréti”

Biagio Crociati detto “Siciòn” (Bellaria), corpo recuperato

«È una luminosa, fredda giornata dicembrina. Il battello a vela “Seréti” molla gli ormeggi al porto di Bellaria e punta verso nord, per la pesca del pesce azzurro.

A bordo manovrano il *paróne* Biagio Crociati detto “Siciòn”, Nubio Barberini detto “Cudòn”, “Gég”, un riminese, Enrico Lazzarini detto “Pancia ad Camòr” e il giovane Lino Toni detto “Bùiga al Lozli”.

A breve distanza segue la paranza del *paróne* Giuseppe Lazzarini detto “Fafin ad Manghinìn” che fa “coccia” col “Seréti”.

Verso le ore 21, ormai superato Porto Corsini, si rafforza il vento da scirocco-levante.

Tempestivamente l’equipaggio riduce la velatura coi terzaruoli e cala la rete.

La pesca dura tutta la notte, nonostante le difficili condizioni meteorologiche.

Con scarsi risultati.

Aumenta la mareggiata e *parón* Biagio cerca nella foschia d’individuare Porto Corsini. La temperatura si è fatta glaciale, le onde spazzano la coperta lasciando strisce di ghiaccio.

La barra del timone è tenuta saldamente dal *paróne* e da “Gég”.

All'improvviso un refolo di vento gira "a collo" la vela maestra nel momento in cui un'onda scuote lo scafo. La barra del timone sfugge di mano e colpisce violentemente Biagio al petto, scagliandolo fuori bordo, nel mare ribollente.

Sparisce, inghiottito dai flutti. L'equipaggio assiste impietrito alla scena. Il *paróne* riemerge. Sembra che scruti con occhi fissi, severi, i compagni di bordo che gli lanciano dei salvagenti.

Un'ondata lo trascina a fondo. E sparisce.

L'angoscia gela i pescatori che, dopo aver superato notevoli, ripetute difficoltà, aiutati dall'equipaggio di una lancia di salvataggio a remi della Marina, riescono a condurre il "Seréti" a toccare la spiaggia.

Per loro la brutta avventura si conclude senza danni. La salma del povero Biagio, al sorgere del mattino, è trovata da cogollante bellariese Giovanni Canarecci detto "Stafaròin".

(da Foschi M., *L'occhio del gabbiano. Nascita, sviluppo, declino di una grande marineria*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1998, pp. 123-124)

18/10/1937

Trabaccolo "Maria B."

Gino Lazzarini detto "Ross ad Camòr" (Bellaria)

Arturo Vasini detto "Radùisa" (Bellaria)

Biagio Vasini detto "Biasin" (Bellaria)

«Il 18 ottobre 1937 è una uggiosa domenica. Uniti nel lavoro, i fratelli Vasini e il cugino Gino Lazzarini si ritrovano anche nello svago, alla proiezione serale del cinema "Roma".

A fine serata, tornando a casa, pensano di anticipare l'uscita in mare battendo sul tempo gli altri battelli. Pochi minuti per cambiare gli indumenti, rimediare qualcosa per la colazione del mattino e sono a bordo (V. Quadrelli, memoria).

Le condizioni meteorologiche non sono buone. Il vento a ponente è teso, lo sciabordio ai fianchi dello scafo indica che c'è maretta.

Arturo, il *paróne*, ritiene che sia possibile calare le reti.

In quel momento non ci sono barche nei paraggi. E così il trabaccolo veleggia, con qualche difficoltà, fino al mattino. Di botto le vele restano senza vento. È un istante. Sta avvenendo il mutamento repentino delle condizioni meteorologiche, lo scontro fra il vento caldi di terra con la fredda tramontana, la cosiddetta *scuntradùra*.

Si incrociò il trinchetto e si ribaltarono. La barca era a fondo a sei passa (circa km 5, n.d.r.). Le mogli girano due giorni lungo il mare, nessuno aveva il coraggio di parlare. Poi si vide il pennone della vela sporgere dall'acqua. Non furono più trovati (D. Brizzi, memoria, 1979).

Una grossa barca da traffico, carica di legnami, è nei paraggi al momento della tragedia. L'equipaggio non riesce a portare aiuto per il contrasto opposto dalle onde. Si gettano a mare alcuni tavoloni di legno. Tutto inutile.

Il trabaccolo è affondato a breve distanza dalla costa igeana. È stato recuperato e demolito.

Alcuni mesi dopo, Flavio Quadrelli detto "Sischer", salpando le reti e sciogliendo il sacco sulla poppa della sua barca, nota, tra il pesce, un teschio umano. Lo adagia su una cassetta e lo porta a casa. Sul comodino della stanza da letto, piena di gente accorsa, pone il misero resto. Le finestre sono chiuse. La debole luce di una candela illumina la scena.

Alcuni amici sono andati ad informare Elvira Lazzarini, madre dei fratelli Vasini. Grida disperate annunciano il suo arrivo. Abbraccia il teschio. Dalla mancanza di un molare riconosce il figlio Arturo.

Per anni, la curva figura vestita di nero di Elvira, nei giorni di burrasca, sfida le onde impazzite che si schiantano contro il molo di sinistra del porto. I suoi richiami disperati: "*Turo, Biasìn, Gino*", ripetuti tante volte, sovrastano il fragore della mareggiata (ricordo dell'autore)».

(da Foschi M., *L'occhio del gabbiano. Nascita, sviluppo, declino di una grande mariniera*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1998, pp. 124-126)

12/7/1941

"Gesù e Maria"

Domenico Ghezzeo

Domenico Magnani

11/2/1943

Motoveliero "Nuovo Ardizio"

Tito Gori (Bellaria)

Giuseppe Lazzari (Bellaria)

Salvatore Magnani (Bellaria)

Balilla Mattani (Cesenatico)

Gualtiero Mordini (Bellaria), corpo recuperato

Mario Vannoni (Cattolica)

Guido Vanzan

Il motoveliero B 541 “Nuovo Ardizio” (1921/23BRT) fu costruito a Cattolica nel cantiere navale del maestro d’ascia Giuseppe Ubalducci e varato il 6 aprile 1921.

Stazza netta 23,50 ton., lunghezza 15 mt.

Proprietari Alessandro Silvagni e Rosa Pritelli.

In seguito fu acquistato dai fratelli Salvatore, Fernando, Oreste Magnani e Luigi Giorgetti di Bellaria.

Durante il secondo conflitto mondiale fu requisito dalla Marina Regia per svolgere attività di dragamine/ausiliario.

L’11 febbraio 1943, lasciata Trebisacce per raggiungere Crotone, al largo di Cirò, per le cattive condizioni meteorologiche urtò contro una mina e scomparve in mare. Dell’equipaggio facevano parte Tito Gori, Giuseppe Lazzari, Salvatore Magnani, Balilla Mattani, Gualtiero Mordini, Mario Vannoni, Guido Vanzan.

Il 3 marzo 1943, sulla costa di Strongoli, fu ritrovata la sola salma di Gualtiero Mordini; gli altri risultano dispersi.

«Mio babbo aveva 35 anni ed era il più grande dell’equipaggio. Sei uomini, più un cane, sono saltati su una mina al largo di Cirò, vicino a Crotone. Mio babbo era stato requisito dal governo come dragamine. E in uno di questi viaggi, con condizioni meteorologiche proibitive, il “Nuovo Ardizio” ha urtato una mina e sono morti tutti, non hanno ritrovato neanche le salme. Mio zio Fernando ci ha provato, è andato a Cirò ma è stato tutto inutile. I sommozzatori hanno riportato in superficie solo il motore della barca e quella è stata l’unica cosa del “Nuovo Ardizio” che è tornata a Bellaria. Noi della famiglia abbiamo appreso la notizia due giorni dopo. Era il periodo della guerra, c’era il passaggio del fronte e le cose non si sapevano».

(testimonianza di Enestina Magnani, figlia di Salvatore Magnani, raccolta nell’articolo *I morti del mare non sono tutti uguali?* pubblicato su “Il Nuovo”, anno IV, n. 18 - 23/11/2007, p. 2).

25/7/1945

Trabaccolo “Cristoforo Colombo”

Pierino Onofri detto “Giaròti de Ciòcc” (Bellaria), corpo recuperato

Sante Rinaldini “Bighìni” (Bellaria), corpo recuperato

«Gino detto “Dantòn”, Renato detto “Guærdia ad Biciaròt” e Dario Rinaldini, nell’estate 1945, acquistano un motopeschereccio affondato nel porticciolo di Casalborsetti (RA). Per il recupero dello scafo partono col battellino a vela “Cristoforo Colombo”. Con loro sono lo zio, Sante Rinaldini detto “Bighini” e l’amico Pierino Onofri detto “Giaròti”. La ditta incaricata dei lavori li attende sul luogo.

Il 25 luglio, all’alba, Gino, Sante e Pierino escono con la barca per procurare pesce fresco alla mensa aziendale. Dopo una lunga sosta, imposta dagli eventi bellici all’attività peschereccia, il mare è ricco.

È trascorso appena il tempo per consentire al vento di gonfiare le vele e, giunti fuori scanno, oltre il porto, manovrano per gettare le reti».

Dal cantiere odono una forte deflagrazione. Il “Cristoforo Colombo” affonda in pochi istanti, devastato da una mina. Dario accorre con una piccola scialuppa appena in tempo per salvare il fratello Renato che, svenuto, ha la testa appoggiata ad un modesto relitto. Di Sante e Pierino non c’è traccia. In giornata il mare restituisce i loro corpi adagiandoli sulla battigia. Il pianto ritorna nelle case bellariesi. La guerra non è ancora finita.

Prima di riprendere l’attività peschereccia, la marineria paga al Caso un primo, pesante tributo».

(da Foschi M., *L’occhio del gabbiano. Nascita, sviluppo, declino di una grande marineria*, Santarcangelo di Romagna, Fara Editore, 1998, p. 126)

19/12/1949

Motopeschereccio “Giovanni Clelia”

Mario Baldassarri detto “Paulòin” (Bellaria)

Domenico Della Chiesa detto “Pigroena” (Bellaria)

Sergio Della Motta detto “Caplèt ad Caprèz” (Bellaria), corpo recuperato

Enzo Gori detto “Patisci ad Piscèt” (Bellaria)

Nubio Gori detto “E’ Cirgòt” (Bellaria), corpo recuperato

Vittorio Quadrelli detto “Giachét” (Bellaria), corpo recuperato

Mario Serafini detto “Baléch” (Bellaria)

Alberto Vasini detto “Bèlo” (Bellaria)

18/3/1994

“Bafini”

Romano Rossi

26/12/1999

Veliero “Valeade”

Glauco Battistini

Rita Galassi

Sonia Mezzapelle

«Tragica avventura per cinque italiani in crociera nell’Atlantico. Il “Valeade”, il veliero su cui viaggiavano, ha fatto naufragio all’alba di ieri vicino alle Canarie e solo due di loro sono stati tratti in salvo da un cargo mentre per gli altri, due donne e un uomo, non ci sono più speranze dopo le ricerche in cui è stato anche impegnato un aereo. L’imbarcazione era a 314 miglia a sud dell’isola Gran Canaria quando la violenza del mare in burrasca ha spezzato il timone. I cinque hanno fatto in tempo a lanciare un SOS raccolto dal mercantile “Africa Highway”, in rotta verso il Brasile, mentre con un timone di fortuna sfidavano le onde. Ma quando la nave si è avvicinata, solo Michele Ballerin è riuscito a salire a bordo, gli altri sono caduti in mare. Poco dopo è stato salvato un secondo naufrago, Mario Foschi, mentre la fidanzata di Ballerin, Sonia Mezzapelle, Glauco Battistini e Rita Galassi sono spariti tra i flutti. Alle operazioni di soccorso, ostacolate dal maltempo, oltre all’aereo hanno partecipato anche diverse imbarcazioni che incrociavano nella zona. Per un attimo è stato avvistato il corpo di una donna che però non è stato possibile recuperare. Il “Valeade” era partito dall’Argentario e avrebbe dovuto raggiungere la Martinica dopo aver fatto tappa a Las Palmas delle Canarie. L’imbarcazione stava costeggiando la costa africana in attesa che i venti Alisei soffiassero nella direzione giusta per attraversare l’arcipelago delle Canarie e poi l’Atlantico. Il programma avrebbe previsto una tappa alle isole di Capo Verde. Ora i due uomini che si sono salvati, Michele Ballerin di 27 anni e Mario Foschi di 42, sono in Spagna ospiti del console delle Canarie. La barca l’aveva comprata apposta per questo viaggio nel settembre scorso, a Cala Galera, il lussuoso porticciolo vicino Porto Ercole, Battistini, che a Cesenatico dicono si fosse separato dalla moglie Rita Galassi, ma la passione del mare che li univa era rimasta. La stessa che ha spinto Foschi, ex tecnico cardiologo, a lavorare in estate come bagnino a Ponente di Cesenatico: questa volta è stato lui a essere tratto in salvo, dopo quattro ore trascorse in mare».

(dall’articolo *Tratti in salvo due componenti dell’equipaggio. Barca naufraga alle Canarie a causa del maltempo, dispersi in mare tre Italiani* pubblicato su “La Nuova Sardegna” del 27/12/1999).

3/3/2000

“Ringo II”

Raced Chikh

Francesco Maggiore

Mohamed Kayat

Carmelo Palmisano

11/1/2001

“Claudino”

Giuseppe Lorenzini

15/8/2017

“Pensa per te”

Eugenio Gasperoni (Bellaria), corpo recuperato

«Il suo corpo galleggiava in mare, a sei miglia dalla costa di Bellaria Igea Marina. È lì che i militari della Guardia Costiera lo hanno recuperato e issato sulla motovedetta: non c'è stato niente da fare per Eugenio Gasperoni, pescatore di 68 anni, deceduto ieri attorno alle 16.30. La segnalazione è arrivata da una telefonata di un peschereccio che ha notato la “Pensa per te”, la nove metri da quattro tonnellate che apparteneva a Gasperoni. Sopra non c'era nessuno. Poi, poco distante dal natante, l'immagine inquietante del cadavere dell'uomo con indosso una canottiera e un paio di pantaloni corti.

Calata delle reti. Difficile capire dalle prime ricostruzioni cosa sia accaduto: Gasperoni, che si trovava da solo sulla sua barca e stava pescando, è possibile che abbia avuto un malore o che sia scivolato battendo la testa e perdendo i sensi prima di cadere in acqua. Un incidente che sarebbe avvenuto durante la calata delle reti. Di certo c'è che il corpo del 68enne è stato trovato senza vita in mare.

L'attesa dei familiari. Una volta arrivati sul posto i militari hanno trovato anche l'imbarcazione da cui era partita la telefonata per dare l'allarme. Per portare a terra l'imbarcazione di Gasperoni è stato poi necessario l'aiuto anche di un altro peschereccio. Ed al porto di Rimini, attorno alle 20, ad attendere c'erano un'ambulanza e un'auto con medico, che però non potevano fare nulla visto il decesso avvenuto alcune ore prima. Anche i familiari erano lì, in attesa, avvertiti di quanto accaduto poco prima dai militari della Capitaneria.

Nessuno scontro. Per ricostruire quanto accaduto sono state fatte quindi domande a chie era lì in quel momento in mare e ha visto Gasperoni in acqua: si tratta dell'imbarcazione che ha dato la segnalazione. Il quadro della situazione lascerebbe pensare quindi a un malore o a un incidente durante la pesca, ma ancora devono essere fatte le opportune verifiche. Nessuna altra barca è comunque rimasta coinvolta in una collisione: il natante dell'uomo deceduto non riportava infatti alcun segno di scontro. Il corpo è stato portato in obitorio e adesso è a disposizione dell'autorità giudiziaria che potrà disporre un eventuale esame per risalire alle cause del decesso. Gasperoni era una persona molto nota a Bellaria Igea Marina. Apparteneva a una famiglia che da alcune generazioni faceva il mestiere di pescatore. Oltre a una moglie, lascia due figli».

(dall'articolo *La tragedia di un pescatore. Cade in mare, lo ritrovano morto* pubblicato su "Romagna Corriere di Rimini" del 16/8/2017).

«Pescatore trovato morto in mare, non sarà effettuata l'autopsia. Eugenio Gasperoni, il 68enne bellarese era da solo in barca e, stando alla ricostruzione degli investigatori, si esclude l'intervento di terzi e di conseguenza non ci sono da verificare sospetti di alcun genere: è possibile che abbia avuto un malore o che sia scivolato battendo la testa, finendo in acqua. In ogni caso in quel momento era da solo in barca. Non ci sono quindi eventuali responsabilità da accertare e perseguire. Dirimere il dubbio sulla causa ultima della morte, quasi certamente annegamento, in assenza di potenziali responsabili da perseguire non è però interesse dell'autorità giudiziaria che ha, infatti, rilasciato alla famiglia un nullaosta alla sepoltura (come avviene in questi casi, però, senza l'ok alla cremazione). L'ispezione cadaverica, effettuata da un medico legale dell'ausl di Rimini, ha escluso segni di violenza o segni da autodifesa, mentre l'unica escoriazione, alla fronte, è poco più di un graffio, perfettamente compatibile con la versione accidentale (e anche con la caduta per il malore). Anche le testimonianze raccolte dalla Capitaneria di Porto escludono il mistero: Gasperoni si trovava da solo sulla barca e stava pescando. Aveva trascorso la mattina di Ferragosto in casa e pranzato in famiglia. Doveva uscire in mare assieme al figlio, ma questi, mentre si stava preparando, ha ricevuto la chiamata del padre che lo invitava a restare a casa e lo avvertiva che era già in mare per un giro da solo. Poco dopo il malore (meno probabile l'incidente: Gasperoni era un pescatore molto esperto e apprezzato). La segnalazione che qualcosa di grave era successo è arrivata verso le 16.30 quando un peschereccio ha avvistato un corpo galleggiare in mare a sei miglia dalla costa di Bellaria Igea Marina. È in quell'aria che i

militari della Guardia Costiera lo hanno recuperato e issato sulla motovedetta. Una volta arrivati sul posto i marinai hanno trovato ad aspettarli anche l'imbarcazione da cui era partita la telefonata per dare l'allarme (per portare a riva l'imbarcazione è stato poi necessario l'aiuto anche di un terzo scafo). Al porto di Rimini ad attendere c'era l'ambulanza, ma il medico non ha potuto fare altro che constatare ufficialmente l'avvenuto decesso. Non è ancora stata fissata la data dei funerali».

(dall'articolo di Mario Gradara *Morte in mare, il caso è chiuso. Malore o incidente: niente autopsia* pubblicato su "Romagna Corriere di Rimini" del 17/8/2017).

«Ciao ba', ciao comandante. È lo struggente messaggio d'addio di Luca, uno dei due figli di Eugenio Gasperoni, il 68enne morto tragicamente in mare martedì pomeriggio, giorno di ferragosto. Il corpo dell'uomo – indossava canottiera e pantaloni corti – è stato trovato a metà pomeriggio con il volto riverso nell'acqua, ormai privo di vita, da un altro peschereccio, a poca distanza dalla barca della vittima, "Pensa per te", di [...] metri. Il pescatore ha avvistato la barca senza nessuno a bordo, si è avvicinato e ha fatto la macabra scoperta. Ha subito lanciato l'allarme dalla Capitaneria di Porto. La barca era a poco meno di sei miglia (dieci chilometri) [...] della costa, al traverso di S. Mauro a Mare. Sulla scorta del parere del medico legale dell'Asl, che ha indicato l'annegamento quale causa del decesso, il magistrato che ha coordinato le indagini, il sostituto procuratore Davide Ercolani, ha deciso di non disporre l'esame autoptico sulla salma. Sulla quale non erano visibili peraltro segni di escoriazioni o ferite che potessero far ipotizzare altro rispetto a un malore o una caduta accidentale in acqua. Sulla barca – poi rimorchiata nel porto di Rimini, in Capitaneria è stato sentito il pescatore che ha trovato la salma – non si trovano segni di collisione. Ed è il malore ad essere indicato come possibile causa dell'incidente mortale, da parte della marineria bellariense. Martedì notte i due pescherecci d'altura locali che pescano a strascico, che pure potevano beneficiare della deroga ministeriale al fermo pesca in vista della "Festa del Mare" di domani sera, hanno rinunciato alla battuta di pesca, in segno di lutto e solidarietà alla famiglia. A quanto emerso Eugenio ("Genio") Gasperoni, famiglia di pescatori da generazioni, avrebbe deciso di uscire a pescare senza dirlo ai famigliari, poco dopo pranzo. È stato l'altro figlio, Michele, anche lui pescatore e titolare della licenza, che nel pomeriggio ha telefonato al padre chiedendogli "dove sei?". "Sono in mare", le ultime parole pronunciate al telefono da Genio Gasperoni. "Stava calando le reti per la pesca di fondo – dicono i pescatori sul porto – la calata si fa al pomeriggio, e al mattino si vanno a salpare". Pesca di sogliole, canocchie, mazzole, "suri". Eugenio

Gasperoni, sposato con Rosaria, era una persona buona, generosa, altruista. La sua grande passione era il mare: realizzava da solo le reti da pesca, e anche i classici “cugullini”».

(dall'articolo di Mario Gradara *L'ultima telefonata con il figlio prima di cadere in mare* pubblicato su “Romagna Corriere di Rimini” del 17/8/2017).

«La Festa del mare si terrà come da programma. Poi saranno i pescatori a decidere se uscire in mare come annunciato da tempo oppure no. La notizia della scomparsa di Eugenio Gasperoni, storico pescatore bellariense, ha certamente cambiato il clima di approccio a un evento di festa. Ieri le tante anime dell'organizzazione dell'evento, in programma al porto di Bellaria dalle 19 di domani, si sono a lungo confrontate per capire se lo spettacolo poteva o meno andare avanti. Compiere la scelta giusta non era facile: alla fine hanno optato per confermare la festa e lasciare alla libertà di ogni singolo pescatore la decisione di uscire in mare con la barca o meno».

(dall'articolo *Festa del mare confermata, i pescatori valuteranno se aderire* pubblicato su “Romagna Corriere di Rimini” del 17/8/2017).

«Nonostante la deroga speciale concessa dal ministero, in vista della tradizionale Festa del Mare, con stand e musica sul portocanale di Bellaria, domani sera, i due pescherecci d'altura della marineria locale non sono usciti, l'altra notte, in segno di lutto per la tragica morte di Eugenio Gasperoni. La manifestazione sul porto – segnala Paolo Borghesi, presidente della Fondazione Verdeblu che organizza l'evento, dopo consultazioni con la cooperativa pescatori di Bellaria Igea Marina – si svolgerà regolarmente. I marinai si sono detti d'accordo nell'andare avanti. Per rispetto, non andranno in mare e probabilmente non ci sarà il loro stand. “C'è poco da festeggiare”, diceva sconsolato un pescatore, ieri mattina sul molo lato Igea, mentre con alcuni colleghi era impegnato a sbrogliare le reti, al rientro da un'uscita di pesca, consentita per le imbarcazioni di piccole dimensioni, come quella di Gasperoni».

(dall'articolo *L'omaggio della marineria, due pescherecci restano in porto* pubblicato su “Romagna Corriere di Rimini” del 17/8/2017).

«Saranno celebrati oggi alle 16 alla Nostra Signora del Sacro Cuore in viale Ovidio a Igea Marina, i funerali di Eugenio Gasperoni, il pescatore annegato il giorno di Ferragosto il cui corpo è stato recuperato da una motovedetta della Capitaneria di Porto a circa 6 miglia dalla costa. La celerità con cui la salma è tornata a disposizione

della famiglia che così ha potuto organizzare le esequie, la si deve al fatto che il pubblico ministero di turno alla procura della Repubblica di Rimini Davide Ercolani, non ha ritenuto necessario far eseguire l'autopsia sul corpo dello sfortunato pescatore. Che il decesso sia riconducibile ad annegamento, infatti, è certificato dalla presenza di acqua nei polmoni. L'esame esterno non ha invece evidenziato traumi o lesioni che potessero far sollevare dubbi. Unica "anomalia" una piccola escoriazione, un graffio sulla fronte del 68enne, perfettamente compatibile secondo l'anatomopatologo con la versione della disgrazia così come è stata ricostruita dalla Guardia Costiera».

(dall'articolo *Oggi alle 16 al Sacro Cuore i funerali di Eugenio Gasperoni* pubblicato su "Romagna Corriere di Rimini" del 18/8/2017).

«Anche il sindaco di Bellaria Igea Marina Enzo Ceccarelli ha partecipato ieri pomeriggio alle esequie di Eugenio Gasperoni, il pescatore bellariese di 68 anni annegato martedì scorso, giorno di Ferragosto, dopo essere caduto dalla propria barca in mare probabilmente a causa di un malore. Decine gli amici e i pescatori (listata a lutto la bandiera della marineria bellariese) che hanno voluto rendergli l'ultimo saluto nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore in via Ovidio».

(dall'articolo *L'ultimo saluto ad Eugenio* pubblicato su "Romagna Corriere di Rimini" del 19/8/2017).

«Una chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore stracolma di gente. Tanta da non poter essere contenuta tutta all'interno. Una folla numerosa e commossa ha dato l'ultimo saluto, ieri pomeriggio, ad Eugenio Gasperoni (per gli amici Genio, della stirpe dei "Ghinin").

C'erano i pescatori di Bellaria con il loro stendardo di colore azzurro, c'erano il sindaco Enzo Ceccarelli e altri amministratori, c'erano gli amici dei due figli di Eugenio Gasperoni e Rosaria Rizzello, Luca e Michele, tutti provati e distrutti dal dolore, ma composti nell'atteggiamento. Soprattutto c'erano tantissimi bellariesi e igeani che avevano conosciuto e apprezzato i modi gentili di quell'uomo buono, generoso, altruista. Intorno alle quindici la salma è stata prelevata dal cimitero di Rimini alla volta di Bellaria. Qui il carro funebre, seguito da alcune automobili in corteo, prima di recarsi nella casa della famiglia Gasperoni, in via Ovidio 61, ha fatto tappa sul porto canale, fermandosi brevemente di fronte alla barca, che era stata riportata dai figli nella mattinata dal porto di Rimini, dopo il nulla osta arrivato dall'autorità marittima. Poi la salma è stata trasportata nell'abitazione, e di lì –

seguita da un corteo di folla commossa – alla chiesa di Igea Marina centro, dove a officiare la funzione funebre è stato il parroco don Marco Foschi, che ha ricordato le qualità umane dello scomparso. Dopo la funzione, il corteo si è diretto verso il cimitero di Bordonchio, dove è stato [sepolto Gasperoni].

L'uomo, di 68 anni, è stato trovato morto martedì pomeriggio a poca distanza dalla piccola imbarcazione da pesca di famiglia, il "Pensa per te", a meno di sei miglia (undici chilometri) al largo della costa, tra Bellaria e San Mauro Mare.

Gasperoni quel giorno indossava una maglietta e dei pantaloncini, ed è stato trovato da un altro pescatore, che si era insospettito dopo aver avvistato la barca senza nessuno a bordo. Gasperoni era poco distante, e aveva il volto riverso nell'acqua. È stato immediatamente dato l'allarme alla Capitaneria di Porto, che ha recuperato il corpo ormai privo di vita, e rimorchiato l'imbarcazione al porto di Rimini. Il magistrato, sentito il parere del medico legale, che ha avanzato l'ipotesi dell'annegamento, e constatata l'assenza di altre evidenze sul corpo della vittima e sulla barca, ha deciso per la non effettuazione dell'autopsia».

(dall'articolo di Mario Gradara *Dal porto alla chiesa di Igea. L'ultima traversata del marinaio* pubblicato su "Il Resto del Carlino - Rimini" del 19/8/2017).